

«Bergamo non fa sistema»

Il presidente degli industriali Barcella: non mancano le singole eccellenze ma si fatica a trovare posizioni condivise che indirizzino lo sviluppo

«La vocazione della nostra provincia rimane industriale anche se il turismo può dare un aiuto»

«La Grande Bergamo non può funzionare perchè ognuno pensa solo a difendere il proprio campanile»

«Porta Sud e ex Riuniti sono operazioni urbanistiche delicate ma che possono farci fare un salto di qualità»

Il rettore dell'Università Alberto Castoldi in un'intervista al nostro settimanale ha denunciato che Bergamo manca di una classe dirigente adeguata alle necessità. Lei è dello stesso avviso?

Distinguiamo - risponde Alberto Barcella, presidente di Confindustria Bergamo - Se giudichiamo il valore delle singole persone che costituiscono la classe dirigente bergamasca non si può esprimere un giudizio negativo. Tuttavia, e non da oggi, a Bergamo non si riesce a fare sistema, a trovare posizioni sufficientemente condivise che possano permettere di dare un impulso preciso allo sviluppo.

Perchè questo succede?

Non ne conosco le ragioni. Registro che da tempo immemorabile Bergamo fatica a coalizzare le forze migliori per realizzare un disegno. Che non deve essere

imposto da qualcuno di più illuminato, ma la risposta ad una necessità condivisa. C'è una sorta di diffidenza, di timore che uno prevalga su tutti gli altri. L'unico risultato che si ottiene è di bloccare tutto.

Il professor Castoldi sostiene che non è ancora chiara la vocazione del territorio. E' d'accordo?

No, la vocazione della Bergamasca è chiara e si chiama industria. Dobbiamo partire da quello che Bergamo esprime. Nei decenni abbiamo costruito una solida base industriale che ha dato forma e sostanza al territorio. Questo è un elemento di forza che va riconosciuto. Non è nato per caso, ma è stato il risultato dell'impegno degli imprenditori e di quanti hanno lavorato nelle industrie. Ciò ha creato, indirettamente, anche una forte coesione sociale che ha portato ad una crescita complessiva della Bergamasca. Siamo passati da una civiltà contadina ad una industriale nell'arco di pochi decenni. Anche i dati più recenti, al di là delle difficoltà congiunturali, confermano che la locomotiva dell'economia bergamasca continua a marciare a buon ritmo. E speriamo che continui così.

Il rettore parlava di cultura e turismo di

qualità.

Affermare che bisogna partire dai punti di forza per riaffermarli e far sì che continuino ad essere elementi di crescita non significa trascurare tutto il resto. Anch'io vedo le potenzialità del turismo. Un rilancio di Bergamo come città della cultura, del turismo di qualità non è in contrapposizione con lo sviluppo industriale.

E' un settore importante anche per voi.

Direi di sì, visto che all'interno di Confindustria Bergamo è stato creato un gruppo ad hoc riservato

alle aziende che operano nel campo del turismo e dell'accoglienza in generale.

Quindi anche voi industriali credete nel turismo?

Ci crediamo senza l'illusione che possa portare chissà che cosa. Bergamo non può contare né su Cortina né su Courmayeur.

Eppure, c'è chi crede nelle potenzialità di S. Pellegrino.

E' un progetto coraggioso, ma non velleitario, che può offrire grandi opportunità ad una valle che si trova in oggettiva difficoltà a sviluppare, o anche solo a mantenere, una significativa attività industriale. Queste iniziative vanno sostenute nell'interesse dell'economia e dello sviluppo sociale. Anzi, sarebbe bello se si riuscisse a fare qualcosa di analogo anche in Valle Seriana.

Per lo sviluppo del turismo è fondamentale l'aeroporto. Anche lei teme che la crisi di Malpensa possa giocare a sfavore di Orio al Serio?

Non credo che il nostro scalo sia in competizione con Malpensa. Orio ha trovato ha trovato una sua vo-

cazione strategica come hub per le compagnie low cost. Malpensa deve avere un altro utilizzo. Ora si trova in difficoltà, ma credo che con il tempo riuscirà a superarle. La posizione geografica nel cuore del motore economico italiano indurrà altre compagnie aeree ad occupare gli spazi che verranno abbandonati da Alitalia. Credo si tratti di un problema transitorio, pur se di non immediata risoluzione.

Da più parti si avanza l'idea di accorpare le società di ge-

stione.

Serve un piano strategico degli aeroporti del Nord Italia. E' sciocco che ci si faccia concorrenza a poche decine di km di distanza e che ciascuno badi solo a difendere il proprio scalo. Bisogna individuare delle specializzazioni sotto una regia sovra-regionale. La Lombardia deve svolgere un ruolo propositivo. Forse la crisi di Malpensa può essere l'elemento che aiuta a trovare in tempi rapidi una soluzione a problemi lasciati marcire. Penso, per esem-

pio, alla sovrapposizione tra Malpensa e Linate.

Torniamo a Bergamo. Quali sono i limiti della città?

Sulla città c'è una serie di aspettative e di oneri che non sempre è facile soddisfare. Come Comune capoluogo è troppo piccolo. E, soprattutto, è circondato da una corona di paesi che difendono in maniera accanita il proprio campanile. La città ha difficoltà ad esprimere un proprio disegno urbanistico compiuto, anche per difficoltà oggettive, schiacciata com'è da un lato dai Colli e dall'altro dalla barriera ferroviaria. Bisognerebbe riuscire a superare questa debolezza del Comune capoluogo.

Basta la Grande Bergamo?

Non ha funzionato e così com'è impostata non potrà mai funzionare. Tutti hanno gli stessi poteri. Così non si va da nessuna parte.

Bergamo ha vissuto e vive un processo di riconversione industriale. La produzione si sposta fuori città, si devono riempire gli spazi. Come



giudica questo processo?

Sono due le grandi sfide che vedo all'orizzonte: Porta Sud e il riutilizzo dell'area oggi occupata dagli Ospedali Riuniti. Bisogna sapere cogliere le opportunità che queste due operazioni mettono a disposizione.

Porta Sud: cosa si aspetta?

Anzitutto, coraggio da parte degli amministratori comunali nel proporre soluzioni adeguate a risolvere l'annoso problema dell'attraversamento dei binari che da sempre tarpa le ali allo sviluppo urbanistico della città. Mi auguro

che

per l'ennesima volta non si alzi qualcuno a difendere sempre e comunque la vista di Città Alta. Qualcosa bisogna pur sacrificare.

Bergamo è la città dei conservatori. Non teme di allarmarli?

Se vogliamo realizzare qualcosa di significativo bisognerà pur allarmare qualcuno. A furia di farci condizionare siamo rimasti fermi.

La quantità di metri cubi (si parla di un milione e 800 mila mc) è fondamentale per giudicare la qualità del progetto Porta Sud?

E' importante almeno quanto la qualità architettonica degli edifici che si andranno a realizzare. Faccio un ragionamento elementare: se voglio fare una cosa bella, devo sostenere un costo rilevante. Poichè è evidente che chi fa un investimento si attende un minimo di ritorno occorrerà fare qualche sacrificio.

Per non consumare troppo spazio bisogna andare in altezza.

Proprio per questo prima parlavo di vista di Città Alta. Comunque, oggi l'area di Porta Sud è degradata. Un miglioramento ci sarà di sicuro. Nell'in-

terland della città sono stati costruiti edifici che gridano vendetta. Molti Comuni hanno consumato il territorio per pagare le spese correnti. Porta Sud è una sfida per dimostrare che si può fare qualcosa di veramente straordinario anche a Bergamo. A mio avviso lo sviluppo in verticale consente un uso più razionale del territorio.

Veniamo all'area dei Riuniti. Anche voi eravate per il campus universitario.

Sì, solo che lo sostenevamo 15 anni fa. Ora le condizioni sono cambiate e l'Università ha trovato una serie di sistemazioni adeguate. E' una ipotesi che va tolta dal tavolo della discussione.

La nuova ipotesi di destinazione (residenze, uffici, albergo, spazi verdi, un pezzetto di Università) la convince?

Mi sembra una soluzione razionale. Valorizza le aree consentendo all'ospedale di ricavare i soldi necessari a pagare quello nuovo e nello stesso tempo dà un nuovo volto ad un quartiere importante.

Un flash sulla situazione economica. E' preoccupato?

Il rischio di un rallentamento c'è ed è legato alla situazione internazionale. Qualche appesantimento si è già avvertito negli ultimi mesi del 2007. Non bisogna drammatizzare, però i prossimi mesi potrebbero essere difficili.

Teme per l'occupazione?

E' presto per dirlo. Ma qualche prezzo lo pagheremo.

Crisi di governo: cosa

si aspetta?

Non spetta a me decidere se siano meglio le elezioni o un governo istituzionale. Nelle ultime settimane siamo stati sommersi da episodi poco edificanti. Non c'è più rispetto per le istituzioni, manca il senso dello Stato. Gli imprenditori hanno

l'obbligo di essere ottimisti e quindi guardiamo al futuro sperando che alla fine prevalgano gli uomini migliori. Anche se a volte si è presi dallo scoramento. Oggi a livello politico siamo rappresentati peggio della qualità media degli italiani.

Montezemolo ha chiesto un governo istituzionale.

Non tocca a noi surrogare o sostituirci alla politica, anche perchè nessuno ci ha eletto. Dobbiamo badare a fare al meglio il nostro lavoro, dimostrando con i fatti che siamo classe dirigente. Nella speranza che anche la politica possa cambiare.

Un'ultima domanda a cavallo tra nazionale e locale. I rifluti napoletani vanno accolti o no? Il presidente della Provincia ha detto sì, il leader della Cisl ha risposto di no. Lei cosa ne pensa?

Non è affar mio decidere in un senso o nell'altro. Non ritengo che chi rappresenta un'associazione o un sindacato debba pontificare su tutto. Ho un'idea ma me la tengo per me. E anche Petteni farebbe bene a fare solo il sindacalista.

Cesare Zapperi

Barcella: i veti incrociati frenano lo sviluppo

BERGAMO «A Bergamo non si riesce a fare sistema, a coalizzare le forze migliori per realizzare un disegno strategico condiviso». Il presidente di Confindustria Lombardia, Alberto Barcella, analizza la situazione del territorio e lancia l'allarme.

